

Per il mese di marzo 2020

Dal Diario spirituale di Tilde Manzotti (pag. 102)

MERCOLEDI' 22 FEBBRAIO 1939

“... Poiché tutto viene da Te io vivo in pace: Ti ho affidata tutta me stessa e non ho da temere neppure di questi assalti del demonio così penosi e frequenti. Mi dispiace molto di non poterti dire nulla, ma se Tu vuoi così, sarai contento che io stia zitta. Non t'avevo forse chiesto di trattarmi come fossi un giocattolo? È proprio venuto il momento di starmene nell'angolo buio aspettando che Ti venga il desiderio di togliermi dalla solitudine e di farmi sentire ancora le dolcezze del Tuo cuore. Ma io so che nel Tuo Cuore ci sono e che m'importa del mondo? E di questa aridità credi che soffra molto? Quasi nulla, anzi son contenta di farti piacere.”

In queste righe del suo ultimo Mercoledì delle Ceneri Tilde parla di “aridità” spirituale. E lo fa con una stupefacente tranquillità d'animo: “vivo in pace”, “non ho da temere gli assalti del demonio”, “di questa aridità credi che soffra molto? Quasi nulla”... Le basta di essere il giocattolo di Gesù, casomai anche lasciato in un angolo, ma sempre nell'attesa di essere da Lui di nuovo tolta dalla sua solitudine e di sentire ancora le dolcezze del suo Cuore. Ricordiamo che in quel periodo la malattia di Tilde si sta rivelando sempre più grave, i momenti di tregua sono ormai sempre più rari... Eppure, che serenità è in grado di esprimere! Le è sufficiente sapere di essere nel Cuore di Gesù, il resto non conta. Neppure la mancanza di sollievo spirituale. Neppure questa “aridità” che le impedisce di parlare con Lui. Anzi, dice rivolgendosi direttamente a Gesù: “sarai contento che io stia zitta”!

I momenti di “aridità” spirituale sono un'esperienza di tutti coloro che cercano un intenso rapporto col Signore. Sono prove che possono anche risultare difficili, addirittura insopportabili: ma come? io prego e Gesù non mi ascolta? perché non mi risponde? Allora, la tentazione più facile è quella di lasciarsi prendere dal tedio interiore, dallo scoramento. Tilde ci dice invece che queste esperienze, anche se non piacevoli, sono preziose: sono i momenti dell'attesa, della disponibilità totale al volere di Cristo, della contemplazione muta (viene in mente il parrochiano del Santo Curato d'Ars, muto davanti al tabernacolo: “Io guardo Lui e Lui guarda me!”). Può essere un suggerimento molto appropriato a questo tempo di Quaresima: che ci sia o no aridità spirituale, un sano digiuno di parole anche nella preghiera, anche nel colloquio col Signore, e un di più di parole sue (le letture della liturgia di questo tempo forte), un di più di affidamento a Lui, di muta vicinanza cuore a Cuore (“io so che nel tuo Cuore ci sono”), potrebbero farci solo bene.

Agostino Menozzi

Mercoledì delle Ceneri, 26 febbraio 2020

Qualche nota a margine

La scelta di questo testo di Tilde Manzotti per una riflessione legata al mese di marzo 2020 è suggerita dal fatto che il 22 febbraio 1939 era il Mercoledì delle Ceneri, inizio della Quaresima, come sono per noi questi giorni di fine febbraio e inizio di marzo 2020.

Quanto poi all'immagine di Tilde, che si considera un giocattolo di Gesù, casomai lasciato in un angolo buio, essa è sorprendentemente simile a certe espressioni di Santa Teresa di Lisieux, nella sua autobiografia spirituale. *“Da qualche tempo”*, scrive la santa carmelitana francese, *“io mi ero offerta a Gesù Bambino per essere il suo giocattolino. Gli avevo detto di non servirsi di me come di un giocattolo prezioso che i bambini si accontentano di guardare senza osare toccarli, ma come una pallina di nessun valore che lui poteva gettare a terra, spingere con calci, bucare, lasciare in un angolo oppure stringere al cuore se questo gli faceva piacere...”* (Manoscritto A, foglio 64, traduzione di Gianni Gennari nel suo libro *“Teresa di Lisieux. Il fascino della santità”*, Torino 2012).

Non so se Tilde avesse letto la *“Storia di un'anima”* (come veniva intitolata l'autobiografia della santa), ma questa ardita immagine del giocattolo di Gesù, ed anche l'accento all'angolo in cui Tilde e Teresa intendono rimanere, ce lo fa supporre. E ci porta a pensare ad una comunanza di sentimenti e di spiritualità fra queste nostre due amiche del cielo.

Occorre poi aggiungere che questa vicinanza alla Santa carmelitana appare evidente anche a prescindere dalla cosiddetta *“infanzia spirituale”* di Teresa e dalla sua tanto osannata *“piccola via”* verso la perfezione. Non c'è nulla di *“infantilistico”* nella spiritualità di Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. Ricordiamo che in francese la parola *“enfant”* vuol dire, sì, *“bambino”*, ma spesso anche *“figlio”*. Quando, nelle sue pagine, Teresa usa questo termine, diventa talora difficile distinguere se essa intende parlare di Gesù come *“Bambino”* o come *“Figlio”*, tanto più che l'aggiunta del *“Volto Santo”*, nel nome da lei scelto all'atto della professione religiosa, ci fa pensare direttamente al Figlio Sofferente. Il che ce l'avvicina moltissimo alla Tilde che conosciamo, apostola della sofferenza accettata e offerta come vittima d'amore (come fu, del resto, la stessa Teresa).

Negli incontri dello scorso anno a Reggio (6 giugno nella Cripta della Cattedrale e 19 novembre nel Teatro di Sant'Agostino) padre Gianni Festa, domenicano, postulatore della causa di beatificazione della nostra Tilde, ha parlato con convinzione di una sua comunanza spirituale con la Santa di Lisieux. Penso che questo tema, cioè della profonda sintonia che è possibile riscontrare in diverse pagine di queste due anime elette, meriti un attento studio da parte di un serio maestro di spiritualità.